

IL SINDACO FASSINO

“Torino capitale della musica qui la cultura è condivisa”

F «Ho imparato ad ascoltare musica da bambino, in casa, alla radio. Mio padre era appassionato di sinfonica mio nonno un cultore dell'opera. Io ho aggiunto la passione per il jazz»

GUIDO NOVARIA

«**H**o sempre ascoltato musica, da bambino, in casa. C'era la radio, strumento straordinario per la promozione culturale».

Parlare di «Torino che suona Mozart» per Piero Fassino significa, prima di tutto, tornare agli anni dell'adolescenza, quando cominciava ad affacciarsi la passione per la politica che, oggi, lo vede alla guida di una città «sempre più capitale della cultura italiana».

Un amarcord sul filo delle note

«Mio padre era un grande appassionato di musica sinfonica, mio nonno un cultore dell'opera lirica e del bel canto. A completare i generi, ho aggiunto la mia ulteriore passione per il jazz».

Qual è il suo rapporto con la grande musica?

«In un'ideale classifica metterei senz'altro Mozart in testa ai miei autori preferiti, seguito da Verdi. Ho sempre immaginato di fare uscire la grande musica dalle sale auliche e farla diventare patrimonio di tutti: un modo di fruire l'arte più giusto e più equo e di avvicinare alla musica anche chi non la frequenta abitualmente offrendo grandi performance artistiche grazie alle orchestre del territorio torinese che sono conosciute nel mondo».

Così si spiegano Beethoven e Mozart in piazza, fuori da templi sacri della musica?

«Una sfida che nessun'altra città italiana ha tentato in questi anni. La classica non è un genere musicale per qualche gruppo d'élite: l'abbiamo dimostrato, l'anno scorso,

con le sinfonie di Beethoven. Il Festival Mozart che s'inserisce nella straordinaria offerta musicale che Torino riesce a dare rappresenta un ulteriore tassello delle nostre eccellenze musicali. Non dimentichiamo che Torino può contare sul Regio, sull'Orchestra Rai, sulle stagioni del Lingotto e dell'Orchestra Filarmonica. E poi la danza e il festival jazzistico nella città, lo voglio ricordare, dove è nato il jazz in Italia».

Avrebbe mai immaginato che una piazza simbolo della Torino politica ed operaia diventasse un auditorium a cielo aperto?

«Ho sempre pensato a piazza San Carlo come a un'agorà, a un punto d'incontro per i cittadini che si ritrovano non solo per fare politica ma anche per vivere momenti culturali: Beethoven l'anno scorso e adesso Mozart hanno fatto il resto».

Ma i bilanci del Comune riescono a sostenere eventi simili dove il pubblico non paga?

«Abbiamo trovato veri sostenitori che hanno creato una forma di mecenatismo nuova e, forse, inaspettata. L'anno scorso su 100 milioni di investimento per la cultura, 25 sono arrivati da sponsor».

La cultura, dunque, sempre più motore di sviluppo per Torino?

«La cultura è entrata come elemento costitutivo del nostro modo di amministrare. Prima la cultura era vista come una voce del bilancio, sicuramente importante, ma non come avviene oggi inserita in un preciso processo di crescita in grado di creare anche occupazione».

Cosa si aspetta dall'effetto Festival Mozart?

«Ripetere il successo del Festival Beethoven, magari aumentando il pubblico. Le premesse ci sono tutte, dalla qualità degli esecutori alle proposte dei programmi».

Si comincia il 18 luglio con il Don Giovanni e il Teatro Regio

«Un ulteriore apporto del nostro ente lirico all'intensa vita culturale della città. E poi, Orchestra e Coro con il direttore Nosedà partiranno alla volta di San Pietroburgo, altra tappa dell'internazionalizzazione del Regio».

